

Le attività che l'uomo sarebbe costretto ad intraprendere se volesse soddisfare da solo tutte le sue necessità sono così tante che un uomo normale non sarebbe neanche in grado di elencarne i nomi, figuriamoci specializzarsi in tutte.

D'altra parte, dal momento che l'uomo svolge le proprie attività attraverso il pensiero e la volontà e siccome prima di prendere una decisione deve possedere sufficienti informazioni, egli deve specializzarsi nelle attività necessarie a soddisfare le sue esigenze oppure deve consultare gli esperti e agire conformemente alle loro istruzioni. Ad esempio, deve ricorrere al medico per curare le sue malattie, rivolgersi a una persona specializzata in ingegneria civile per la pianta dell'edificio che ha intenzione di costruire, all'operaio per costruirlo e al carpentiere per le porte e le finestre.

Perciò, a parte rari casi, l'uomo è costretto a ricorrere costantemente a gente competente per risolvere i suoi problemi e soddisfare le sue esigenze. Colui che dice che non accetterà mai di rivolgersi a gente competente per risolvere i suoi problemi e soddisfare i suoi bisogni, o non si rende conto di quel che sta dicendo oppure esiste qualche deviazione nel suo pensiero.

La religione islamica, che ha fondato la propria legislazione sulla natura umana, prescrive ai suoi seguaci di apprendere le norme religiose, le cui fonti non sono che il Libro di Dio e la *súnna* del Profeta e degli Imam. È evidente che la deduzione di tutti i precetti religiosi dal Corano e dalla *sunna* del Profeta e degli Imam¹ non è alla portata di tutti; non tutti i Musulmani possono giungervi e solo un ristretto numero ha la possibilità di compiere questa importante opera.

Di conseguenza, la sopraccitata prescrizione può essere completata dicendo che i Musulmani che non sono in grado di dedurre direttamente i precetti della religione islamica dalle loro fonti debbono rivolgersi a coloro che sono in grado di farlo e in base alle loro istruzioni eseguire i propri doveri religiosi. L'esperto che è in grado di dedurre i precetti religiosi dal Corano e dalla *sunna* del Profeta e degli Imam è chiamato "*mujtahíd*" e la sua attività "*ijtihad*". Colui o colei che ricorre al *mujtahíd* è chiamato "*mugallid*" e il suo ricorso "*taqlid*".

È bene ricordare che il *taqlid* riguarda solo le norme pratiche della religione islamica, mentre per quanto riguarda i suoi principi non lo si può praticare. L'Islam richiede infatti che l'individuo si convinca di tali principi e non ammette che imiti coloro che credono in essi. Non è infatti possibile considerare l'altrui convinzione come la propria; non possiamo ad esempio fondare la nostra fede nell'unicità di Dio su

quella dei nostri padri, dei nostri sapienti oppure credere nella vita ultraterrena siccome tutti i Musulmani ne sono convinti. Ogni Musulmano è dunque tenuto a conoscere i principi della propria religione e a saperne dimostrare la validità, anche se con una semplice argomentazione.

1. Che consiste nella loro parola, nella loro condotta e nel loro tacito consenso {tagrír}.

Introduzione

Per eseguire la preghiera, che significa essere alla presenza del Signore dei Mondi e fare atto di adorazione e sottomissione dinanzi a Lui, sono necessari determinati preliminari la cui inosservanza invalida questo importante atto di adorazione. Tali preliminari sono:

- la purità;
- il tempo;
- gli indumenti;
- il luogo;
- l'orientamento.

Affrontiamo ora nei dettagli questi preliminari.

La purità

Introduzione

L'orante deve, nel corso della preghiera, essere in istato di purità; deve cioè eseguirla, conformemente a quanto gli è stato da Dio prescritto, compiendo prima l'abluzione {*wudú*}, la lavanda {*ghosl*} oppure il *tayammum* e avere il corpo e i vestiti non contaminati da impurità.

Le impurità

Tra le sostanze di natura impura si annoverano:

- l'urina e le feci dell'animale della cui carne è proibito cibarsi e il cui sangue sgorga allorché gli venga recisa una vena (come il gatto, la volpe, il coniglio eccetera eccetera). Allo stesso modo, se una gallina o un qualsiasi altro animale, mangiando delle impurità fa in modo che divenga illecito all'uomo cibarsi della sua carne, la sua urina e il suo sterco divengono impuri.
- La carogna dell'animale il cui sangue sgorga allorché gli venga recisa una vena, indipendentemente

dal fatto che cibarsi della sua carne sia lecito o no; fanno però eccezione quelle parti che, come la lana, i peli e le unghie, non sono dotate di anima.

- Il sangue dell'animale il cui sangue sgorga allorché gli venga recisa una vena, indipendentemente dal fatto che cibarsi della sua carne sia lecito o no.
- Il cane e il maiale di cui tutte le parti, inclusi i peli della testa, sono impure.
- Il vino e tutto ciò che rende l'uomo ebbro e che sia, all'origine, liquido.
- La birra.

Gli agenti purificatori

Dicesi agente purificatore *{mutahhir}* tutto ciò che purifica dalle impurità. Alcuni agenti purificanti sono:

l'acqua; essa purifica tutto ciò che è stato contaminato da qualche impurità¹; ciò concerne però esclusivamente l'acqua pura. Non si può quindi eliminare l'impurità con acqua composta, come ad esempio acqua di rose o succo di anguria. Inoltre l'abluzione e la lavanda non possono considerarsi corrette se fatte con acqua composta.²

La terra; camminandoci sopra, è possibile purificare la suola delle calzature e la pianta dei piedi.

Il sole; quando con il suo irraggiare secca la terra e la stuoia impure, le purifica.

La trasformazione della specie di una cosa impura in quella di una cosa pura, come la trasformazione in sale di un cane caduto in una salina.

Il trasferimento del sangue dell'uomo (o di un qualsiasi altro animale il cui sangue sgorga allorché gli venga recisa una vena) nel corpo di un animale il cui sangue non sgorga, come il trasferimento del sangue umano nel corpo di una zanzara.

La scomparsa dell'impurità dalla superficie del corpo degli animali e dall'interno del corpo umano. Ad esempio, quando il dorso di un animale e così pure la cavità del naso dell'uomo si sporcano di sangue, dopo aver eliminato completamente il sangue, tali zone divengono pure e non c'è più bisogno di purificarle.

La dipendenza, che consiste nella purificazione di una cosa in seguito alla purificazione di un'altra. Ad esempio, quando un miscredente si converte all'Islam diventa puro e con esso anche i suoi figli imuberi.

La diminuzione. Se si fa bollire il succo d'uva esso diventa impuro; se poi l'ebollizione prosegue sino a che due terzi del succo evaporino, la parte restante diviene pura

L'abluzione (Wudhu)

Prima di procedere all'abluzione è meritorio spazzolarsi i denti, risciacquarsi la bocca e le cavità nasali con dell'acqua pura.

Per eseguire una corretta abluzione bisogna lavare il volto, dall'attaccatura del cuoio capelluto sino al mento, le braccia e le mani, dal gomito sino alla punta delle dita, e umidificare parte della sezione anteriore della volta cranica e il dorso e la punta dei piedi. Non è necessario che l'umidificazione della testa venga eseguita sulla pelle; essa è corretta anche se viene fatta sui capelli della parte anteriore della volta cranica. Se però i capelli delle altre parti ricadono su tale zona è necessario scostarli e poi eseguire l'umidificazione. Se invece i capelli di tale zona sono così lunghi che se, ad esempio, dovessero essere pettinati ricadrebbero sul volto, si deve effettuare l'umidificazione alla radice oppure, tracciata una scriminatura, si deve umidificare direttamente la pelle.

Quando si compie l'abluzione si devono tenere presenti i seguenti punti:

le zone sulle quali si effettua l'abluzione devono essere libere da impurità;

l'acqua con la quale si effettua l'abluzione deve essere non commista {non si può cioè usare acqua di rose, succhi di frutta e cose simili}, libera da impurità e ottenuta in modo lecito.

L'abluzione dev'essere eseguita con l'intenzione di adempiere al dovere da Dio prescritto. Se pertanto l'intenzione è quella di rinfrescarsi o qualsiasi altra, l'abluzione non è da considerarsi valida.

Bisogna compiere gli atti relativi all'abluzione rispettando rigorosamente il seguente ordine: prima si deve lavare il viso, poi la mano destra e poi quella sinistra. Quindi si deve umidificare la testa, il piede destro e infine quello sinistro.

La consecutività nei movimenti è altresì necessaria, vale a dire che gli atti dell'abluzione debbono essere compiuti uno dietro l'altro, in modo che tra essi non vi siano intervalli tali che al momento di lavare o umidificare un membro la parte lavata o umidificata in precedenza si sia già asciugata. Si faccia però attenzione che se la consecutività nei movimenti viene rispettata, ma a causa dell'elevata temperatura dell'ambiente o del corpo, oppure per ragioni simili, le parti bagnate precedentemente si asciugano, l'abluzione deve allora comunque considerarsi corretta.

Otto cose annullano lo stato di purezza acquisito in seguito al compimento dell'abluzione:

- urinare;
- defecare;
- il peto, e questo a condizione che fuoriesca dall'orifizio anale (o, a seguito di una malattia o di un intervento, anche da un altro orifizio);

- lo svenimento;
- l'ebbrezza;
- uno stato di sonno in cui né gli occhi vedono né le orecchie sentono; quindi se ad esempio gli occhi non vedono ma le orecchie odono non vi è annullamento.
- La follia;
- l'emissione di sperma, la copulazione e le altre cose che rendono necessario il compimento della lavanda {ghosl}; nelle donne, le perdite extracicliche annullano altresí l'abluzione.

La lavanda (Ghosl)

La lavanda, al pari dell'abluzione, deve essere compiuta con l'intenzione di adempiere a quanto Dio ha prescritto. Prima della lavanda il corpo deve essere libero da impurità e da qualsiasi sostanza che impedisca all'acqua di bagnare la pelle.

La lavanda può essere compiuta in due diversi modi:

- lavare, in ordine, prima la testa e il collo, poi il lato destro del corpo e infine quello sinistro;
- immergere con un unico movimento tutto il corpo in acqua.

Esistono lavande obbligatorie e lavande meritorie. Le lavande meritorie sono numerose, mentre quelle obbligatorie sono sette:

- le lavande che bisogna eseguire in seguito a emissione di sperma e copulazione;
- la lavanda funebre;
- la lavanda che è necessario compiere in seguito al contatto con un cadavere che sia diventato freddo e che non sia stato sottoposto a lavanda funebre.
- la lavanda che ci si è impegnati a compiere mediante un voto, una promessa fatta a Dio o un giuramento;
- la lavanda che la donna deve eseguire a causa delle perdite mestruali;
- la lavanda resa necessaria dalle perdite dovute al parto;
- la lavanda che la donna deve compiere a causa delle perdite extramestruali.

Si faccia attenzione che le prime quattro lavande concernono sia gli uomini che le donne.

Per chi ha emesso sperma o copulato e non ha ancora effettuato la lavanda, sono proibite le seguenti

azioni:

- toccare con una qualsiasi parte del corpo le scritte del Corano, il nome di Dio, quello del Profeta e quelli degli Imam;
- entrare nella Moschea Sacra {*Masjid ul-Haràm*} e nella Moschea del Profeta {*Masjid un-Nabí*};
- fermarsi nelle moschee o lasciarvi qualcosa;
- recitare anche una sola lettera delle quattro sure che contengono i quattro versetti che, se recitati, rendono obbligatoria la prosternazione; le sure in questione sono la Sura della Stella {53}, la Sura del Coagulo {96}, la Sura della Prosternazione {32} e la Sura *Fussilat* {41}.

Per conoscere le altre norme concernenti lo stato della persona che ha emesso sperma o ha copulato e che non ha effettuato la lavanda (questo stato viene di solito chiamato *jinàbah*) e le norme riguardanti le perdite mestruali, quelle dovute al parto e quelle extramestruali, bisogna rivolgersi al libro dei responsi del *mujtahid* dal quale si fa il *taqlid*.

Il **tayammum**

Se in alcuni casi, per eseguire la preghiera, non è possibile effettuare l'abluzione o la lavanda (come quello in cui effettuare l'abluzione o la lavanda implicherebbe fare la preghiera fuori dal tempo prescritto, o nel caso in cui si abbia una malattia oppure quando non si disponga di acqua), bisogna compiere il *tayammum*, che è costituito dalle seguenti quattro fondamentali cose:

- l'intenzione di compierla in adempimento al dovere prescritto da Dio;
- toccare contemporaneamente con la palma delle due mani la terra o qualsiasi cosa prescritta dalla religione islamica per eseguire su di essa il *tayammum*;
- passare la palma delle due mani unite sull'intera fronte e sui due lati della fronte, dalla base del cuoio capelluto sino alle sopracciglia e alla base del naso; è altresí opportuno passare la palma delle mani anche sulle sopracciglia.
- passare la palma della mano sinistra sull'intero dorso della mano destra e quella della mano destra sull'intero dorso della mano sinistra.

Nel *tayammum* sostitutivo dell'abluzione (*Wudhu*) è sufficiente quanto sopra; quando però il *tayammum* sostituisce la lavanda (*Ghosl*), immediatamente dopo aver passato la palma delle mani sulla fronte, bisogna appoggiare una seconda volta la palma delle mani sulla terra (o su qualsiasi cosa prescritta per eseguire su di essa il *tayammum*) e poi proseguire come indicato sopra.

Altre norme concernenti il *tayammum* sono le seguenti:

se non si ha a disposizione della terra si deve fare il *tayammum* usando della ghiaia e nel caso che non si disponga nemmeno di questa bisogna usare delle zolle di terra e se non si dispone nemmeno di esse si deve usare della pietra; se non esiste nulla di quanto abbiamo finora menzionato occorre fare il *tayammum* utilizzando la polvere depositatasi su un qualche piano.

Il *tayammum* fatto con gesso o con sostanze o prodotti minerali non è corretto;

nel caso in cui l'acqua venga venduta a caro prezzo ma si abbia comunque la possibilità di acquistarla, non si può compiere il *tayammum*; si deve piuttosto acquistarla e fare con essa (a seconda dei casi) l'abluzione o la lavanda.

Il tempo

Sia la preghiera del mezzogiorno che quella del pomeriggio hanno, per la loro esecuzione, un orario specifico e uno comune. Per l'esecuzione della preghiera del mezzogiorno, l'orario specifico comincia dal mezzogiorno³ e dura per un periodo di tempo pari a quello impiegato per eseguire una preghiera del mezzogiorno; se qualcuno compie, anche inavvertitamente, la preghiera del pomeriggio in questo intervallo di tempo, la preghiera è nulla.

L'orario specifico per l'esecuzione della preghiera del pomeriggio, inizia quando resta appena il tempo necessario per effettuarla prima del *maghrib*⁴ e termina al suo subentrare. Se qualcuno non ha eseguito fino a quel momento la preghiera del mezzogiorno, è tenuto a recuperarla in un secondo momento; deve invece eseguire, senza perdere altro tempo, la preghiera del pomeriggio.

Tra l'orario specifico della preghiera del mezzogiorno e quello della preghiera del pomeriggio intercorre un intervallo di tempo comune per l'esecuzione. Se qualcuno, per errore, compie nel corso di questo intervallo la preghiera del pomeriggio prima di quella del mezzogiorno, la sua preghiera è valida; dovrà in seguito compiere quella del mezzogiorno.

Le preghiere del tramonto e della sera hanno anch'esse un orario specifico e uno comune. L'orario specifico per l'esecuzione della preghiera del tramonto comincia dal *maghrib* e dura tutto il tempo necessario al compimento di una preghiera del tramonto. L'orario specifico per l'esecuzione della preghiera della sera inizia invece quando resta appena il tempo necessario per effettuarla prima della mezzanotte⁵ e termina al suo subentrare. Se qualcuno sino ad allora non ha compiuto la preghiera del tramonto, deve dapprima eseguire, senza perdere altro tempo, quella della sera e poi quella del tramonto.

Tra l'orario specifico della preghiera del tramonto e quello della preghiera della sera intercorre il tempo comune per l'esecuzione di queste due orazioni. Se qualcuno nel corso di tale intervallo di tempo compie, per errore, la preghiera della sera prima di quella del tramonto, la preghiera è valida; dovrà in seguito compiere quella del tramonto.

Il tempo della preghiera del mattino va dall'inizio dell'alba sincera⁶ sino allo spuntare del sole.

L'abito

L'abito dell'orante deve rispondere alle seguenti condizioni:

deve appartenere all'orante o, se non gli appartiene, deve essere stato concesso dal suo legittimo proprietario;

non deve essere impuro;

non deve essere stato confezionato con la pelle degli animali morti senza essere stati macellati secondo il rito islamico, sia che si tratti di animali la cui carne è lecita che di quelli della cui carne è illecito cibarsi;

non deve essere stato fatto con la lana, i peli o con la lanugine degli animali della cui carne è proibito cibarsi; si può però pregare con un indumento confezionato con la pelliccia di faina.

Se colui che prega è un uomo, il suo abito non deve essere di seta o decorato con fili d'oro; occorre altresì che egli non indossi alcun oggetto d'oro. Ricordiamo che per gli uomini, anche al di fuori della preghiera, portare vestiti di seta e adornarsi con oggetti d'oro è in ogni caso proibito.

Il luogo

Il luogo nel quale l'orante esegue la preghiera deve rispondere alle seguenti condizioni:

non deve essere stato occupato illecitamente;

deve essere fisso; se però l'orante è costretto a fare la preghiera a bordo di un veicolo in movimento, come un'automobile o una nave, la sua preghiera è valida e qualora il veicolo assuma una posizione tale che l'orante non risulti più orientato in direzione della *Ka'bah*, esso dovrà volgersi nuovamente in tale direzione.

Se il luogo è impuro e non umido al punto che l'umidità raggiunga il corpo o gli abiti dell'orante, la preghiera è valida. Si tenga però presente che ciò non vale per la zona nella quale si poggia la fronte; infatti, se tale zona è impura, anche nel caso in cui non sia umida, la preghiera è da considerarsi nulla.

Il posto ove l'orante appoggia la fronte non deve essere più alto o più basso di quattro dita del posto ove appoggia i ginocchi e la punta degli alluci.

La direzione

La *Ka'bah*, che si trova nella santa città della Mecca, è il punto verso cui ci si deve nel compiere la preghiera. Per chi è distante dalla *Ka'bah*, è sufficiente stare in piedi o seduto in maniera tale che possa

essere detto che sta pregando in tale direzione. Lo stesso dicasi per qualsiasi altro rito che, come la macellazione delle bestie, ad esempio, va fatto rivolgendosi verso la *Ka'bah*. Chi poi non è in grado di pregare nemmeno in posizione seduta, deve distendersi sul fianco destro in modo tale che la parte anteriore del corpo sia rivolta in direzione della *Ka'bah*; se ciò non dovesse essere possibile, è necessario assumere una tale posizione distendendosi sul fianco sinistro, e nel caso che nemmeno ciò sia possibile bisogna distendersi sul dorso in modo che la pianta dei piedi sia rivolta verso la *Ka'bah*.

Se colui che intende pregare, dopo aver condotto un'accurata indagine, non riesce a trovare la direzione da assumere per la preghiera, deve osservare la direzione nella quale pregano i Musulmani del posto o la disposizione delle tombe dei loro defunti o altre cose, e orientarsi nella direzione che suppone essere quella giusta.

1. Il meato urinario si purifica solo con acqua, mentre l'orifizio anale può essere purificato con acqua oppure con tre pezzi di pietra o qualcosa di simile. Nel caso in cui non si riesca a rimuovere gli escrementi con tre pezzi di pietra si deve aggiungere un numero di pietre tale da pulire completamente l'orifizio. Tutto ciò vale solo nel caso in cui gli escrementi non abbiano lordato le zone circostanti all'orifizio, altrimenti la purificazione si ottiene solamente con acqua.
2. Nelle norme che riguardano la purità viene solitamente usata una particolare unità di misura, chiamata kurr, per misurare l'acqua. Un kurr d'acqua equivale a circa 384 chilogrammi d'acqua e se viene a contatto con qualche impurità non diventa impura. Invece, una quantità di acqua minore a quella di un kurr, che di solito viene chiamata galil, quando viene a contatto con qualche impurità diviene impura e, una volta contaminata, per purificarla occorre collegarla ad acqua corrente o metterla sotto la pioggia oppure aggiungere ad essa una quantità di acqua pari a un kurr.
3. Se si affonda verticalmente un pezzo di legno (o qualcosa di simile) nel suolo, al sorgere del sole la sua ombra cade verso occidente; più il sole si alza, più l'ombra diminuisce, fino a mezzogiorno, quando raggiunge la minima dimensione. Passato tale istante, l'ombra si riversa verso oriente e più il sole va verso occidente, più l'ombra aumenta. Ora, quando l'ombra raggiunge il suo minimo, prima di cominciare nuovamente ad aumentare, è mezzogiorno. Si deve tuttavia ricordare che talvolta in certe città (come la Mecca) l'ombra a mezzogiorno scompare del tutto e ricompare immediatamente dopo.
4. Il magrib subentra circa quindici minuti dopo il tramonto del sole, esattamente quando si dilegua il rossore che compare all'orizzonte orientale dopo il tramonto.
5. Secondo la legislazione islamica la mezzanotte subentra undici ore e un quarto dopo il mezzogiorno.
6. Prima della chiamata della preghiera del mattino, appare all'orizzonte orientale un chiarore bianco che si muove verso l'alto; tale chiarore viene chiamato "prima alba" o "alba mendace". Quando il chiarore si espande subentra la "seconda alba" o "alba sincera"; essa segna l'istante in cui deve essere effettuata la chiamata per la preghiera del mattino e l'inizio del tempo di esecuzione di tale orazione.

Introduzione

Come abbiamo avuto occasione di dire all'inizio di questo libro i principi e i precetti della religione islamica si suddividono in tre parti: i principi della fede, l'etica e le norme. Dopo aver conosciuto Dio, occorre eseguire determinati atti, quali la preghiera e il digiuno, che sono il segno della nostra sottomissione al Signore.

In questo capitolo illustreremo le norme relative alla preghiera e nel prossimo quelle inerenti al digiuno.

Dice Dio l'Eccelso:

“Quando chiedono ai dannati: ‘Che cosa vi ha condotto nel fuoco dell’Inferno?’, rispondono: ‘Non eravamo fra coloro che pregavano’” (Santo Corano, 74: 42 e 43).

Il sommo Profeta disse: “La preghiera è il pilastro della religione; se essa viene accettata da Dio, verranno accettati anche gli altri atti di adorazione, se invece non viene accettata, non verranno accettati neanche gli altri atti di adorazione”.

Dio l'Altissimo, nel Corano, afferma:

“Guai allora a coloro che adempiono all’obbligo della preghiera dimentichi di Dio” (Santo Corano, 107: 4 e 5).

Colui che prega senza attribuire alla preghiera la sua debita importanza è come se non pregasse affatto. Un giorno il nobile Profeta entrò in moschea e vide una persona che pregava senza però compiere in modo completo gli inchini e le prosternazioni della propria preghiera. Il Messaggero di Dio disse allora: *“Se quest’uomo morisse in tale stato non lascerebbe questo mondo da Musulmano”*.

La preghiera deve essere eseguita con sottomissione e devozione; durante la sua esecuzione bisogna tenere bene presente a chi ci si sta rivolgendo. È inoltre necessario compiere in modo corretto gli inchini, le prosternazioni e tutti gli altri atti della preghiera. È in tal modo che si può trarre beneficio dai suoi sublimi vantaggi.

Se qualcuno si lava cinque volte al giorno in un corso d’acqua, non resterà sul suo corpo nessuna sporcizia; in modo analogo, le cinque preghiere quotidiane purificano l’uomo dal peccato.

Dio nel Corano dice:

“In verità, la preghiera trattiene dagli atti turpi e indegni” (Santo Corano, 29: 45).

In effetti, le norme e le condizioni che regolano questo atto di adorazione sono tali che se l’orante le rispetta mai sarà esposto al male. Ad esempio, una delle condizioni di validità della preghiera è che l’abito che si indossa durante la sua esecuzione non deve essere stato usurpato. La legge islamica dice che se il vestito indossato durante la preghiera possiede anche un solo filo usurpato la preghiera risulta invalida. Ora, l’orante che si astiene fino a tal punto dall’illecito non è possibile che usurpi i beni del prossimo o ne calpesti i diritti. Inoltre la preghiera viene accettata da Dio quando l’individuo abbia allontanato da sé i vizi, i quali sono l’origine di tutti i mali; l’orante che ci tiene a vedere la propria preghiera accettata da Dio si tiene quindi lontano da questi vizi e di conseguenza rimane al riparo da ogni turpitudine, da qualsiasi male.

Se certi individui, pur compiendo le loro preghiere, commettono azioni turpi e riprovevoli, la ragione di ciò risiede nel fatto che essi non rispettano le norme e le condizioni necessarie della preghiera. Di

conseguenza la loro preghiera non viene accettata da Dio ed essi non riescono a giovare dei suoi sublimi vantaggi.

L'importanza che il sacro Legislatore dell'Islam ha dato alla preghiera è così grande che Egli l'ha resa obbligatoria in qualsiasi stato ci si trovi, persino in istato di agonia. In tale stato, se, ad esempio, non si è in grado di recitare la sura Aprente, l'altra sura prescritta e le altre formule della preghiera, bisogna eseguire tali recitazioni nel pensiero. Se inoltre non si riesce a pregare in posizione eretta, bisogna pregare stando seduti e se non si riesce ad assumere nemmeno tale posizione bisogna sdraiarsi. In battaglia, quando, orientandosi in direzione della sacra *Ka'bah*, si corre il rischio di venire uccisi dal nemico, oppure quando non è possibile orientarsi in tale direzione, l'obbligo di eseguire la preghiera in tale direzione non sussiste più. Insomma, in nessun caso si viene dispensati dall'eseguire la preghiera.

Le preghiere obbligatorie

Le preghiere obbligatorie sono sei:

le preghiere quotidiane;

la preghiera dei segni;

la preghiera funebre;

la preghiera della circumambulazione obbligatoria intorno alla *Ka'bah*;

le preghiere non eseguite dal padre e dalla madre, il cui obbligo ricade sul figlio più anziano;

le preghiere che ci si è impegnati a compiere in cambio di un compenso o mediante un voto, un giuramento o una promessa fatta a Dio.

Le componenti obbligatorie della preghiera

Le componenti obbligatorie della preghiera sono undici:

l'intenzione di compierla in adempimento di ciò che Dio ha prescritto;

il *takbīratul'ihram*, e cioè la magnificazione {ovvero il pronunciare *Allahu Akbar*} con la quale si inizia la preghiera;

le posizioni erette che bisogna assumere al momento di pronunciare il *takbīratul'ihram* e immediatamente prima di compiere l'inchino;

l'inchino;

la coppia di prosternazioni;

la recitazione della sura Aprente e della *surah*1;

la testimonianza;

il saluto;

il rispetto dell'ordine prescritto nell'esecuzione delle parti della preghiera;

mantenere un atteggiamento serio ed essere calmi durante l'esecuzione della preghiera;

l'esecuzione delle varie parti della preghiera senza pause né intervalli, l'una dietro l'altra.

Di queste undici componenti le prime cinque sono indispensabili, nel senso che se una sola di esse viene alterata, indipendentemente dal fatto che lo si faccia in modo intenzionale o meno, la preghiera è nulla. Le rimanenti sei invece sono obbligatorie ma non indispensabili, nel senso che l'alterazione di ciascuna di esse annulla la preghiera solamente nel caso in cui avvenga in modo intenzionale.

Le componenti indispensabili della preghiera

L'intenzione

La preghiera dev'essere compiuta con l'unico scopo di eseguire il comando divino; non è necessario formulare tale intenzione nel cuore o a parole, dicendo ad esempio: "Eseguo le quattro unità della preghiera del mezzogiorno con l'intento di adempiere al comandamento divino".

Il takbíratul'íhràm

Dopo aver recitato l'*adhan* {la chiamata per la preghiera} e l'*iqamah* {formula molto simile all'*adhan*}, con l'intenzione di compiere la preghiera solamente per adempiere al comandamento divino, si inizia la preghiera pronunciando il *takbíratul'íhràm*, che consiste nella frase "*Allâhu Akbar*".

Pronunciando tale formula azioni quali mangiare, bere, ridere e volgere le spalle alla direzione della *Ka'bah* divengono proibite.

Nel pronunciare il *takbíratul'íhràm* è meritorio alzare le mani all'altezza delle orecchie; con tale gesto ricordiamo l'incommensurabile grandezza di Dio, consideriamo tutto ciò che è altro da Lui piccolo e irrilevante e ci astraiamo da esso.

La posizione eretta

Le posizioni erette da assumersi durante la recitazione del *takbíratul'íhràm* e immediatamente prima dell'inchino sono indispensabili, mentre quelle da assumere durante la recitazione della sura Aprente² e di un'altra *surah*³ sono obbligatorie ma non indispensabili. Così, se ad esempio qualcuno dimentica

l'inchino e prima di compiere la prosternazione si ricorda che non lo ha eseguito, deve prima assumere la posizione eretta e poi compiere l'inchino; se però si alza e compie direttamente l'inchino, la sua preghiera sarà nulla, perché l'assunzione della posizione eretta immediatamente prima dell'inchino è, come abbiamo già detto, indispensabile.

L'inchino

Dopo aver recitato l'Aprente e la *surah*, occorre piegarsi in modo tale che le mani tocchino le ginocchia; questo atto si chiama "inchino" {*rukú*}. Raggiunta tale posizione è necessario pronunciare la frase "*subḥāna Rabbīl'adhīmī wa biḥamdih*" o in alternativa la formula "*subḥānallāhi subḥānallāhi subḥānallāh*".

Dopo l'inchino, occorre tornare in posizione eretta e quindi prosternarsi.

La coppia di prosternazioni

La prosternazione {*sajdah*} consiste nel poggiare la fronte, la palma delle mani, la parte prominente delle ginocchia e la punta dei due alluci al suolo. Raggiunta tale posizione è necessario pronunciare la frase "*subḥāna Rabbīl-a'ālā wa biḥamdih*" o, in alternativa, la formula "*subḥānallāhi subḥānallāhi subḥānallāh*". Dopodiché ci si assiede, quindi si compie una seconda prosternazione e si ripete la frase {o, in alternativa, la formula} precedente.

La fronte dev'essere appoggiata su della terra o su un prodotto della terra. Si faccia però attenzione che non è lecito appoggiare la fronte su cose commestibili, su indumenti o su prodotti o sostanze minerali.

La testimonianza e il saluto

Se la preghiera è formata da due unità {come quella del mattino}, dopo aver compiuto le prime due prosternazioni bisogna tornare in posizione eretta, recitare l'Aprente e la *surah*, compiere il *qunut*⁴ e dopo aver eseguito l'inchino e le due prosternazioni si recita la testimonianza⁵ e poi il saluto⁶.

Se invece la preghiera è formata da tre unità {come quella del tramonto}, dopo aver recitato la testimonianza si torna in posizione eretta e si recita una volta sola la sura Aprente o, in alternativa, si ripete tre volte "*subḥānallāhi walḥamdulillāhi wa lā ilāha illallāhu wallāhu akbar*". Si porta quindi a termine l'unità di preghiera con un inchino e due prosternazioni e dopodiché si termina l'orazione recitando la testimonianza e il saluto.

Se infine la preghiera è formata da quattro unità {come le preghiere del mezzogiorno, del pomeriggio e della sera}, al termine della terza unità si torna in posizione eretta per compiere un'unità in tutto simile alla precedente, quindi si recitano la testimonianza e il saluto.

La preghiera dei segni

La preghiera dei segni diviene obbligatoria a causa d'eclissi solari, d'eclissi lunari, indipendentemente dal fatto che siano totali o parziali e che spaventino o no la gente, e di terremoti, indipendentemente dal fatto che spaventino o no la gente. Diviene altresì obbligatoria a causa di tuoni, lampi di venti che alterano il colore dell'atmosfera facendola diventare nera o rossa (e fenomeni simili a questi) a condizione però che la maggior parte della gente venga da essi spaventata.

La preghiera dei segni è formata da due unità, ognuna delle quali comprende cinque inchini. Chi intendere compierla deve dapprima recitare il *takbīratul'ihrah*, quindi recitare l'Apronte, poi la *surah* e infine compiere il primo inchino. Tornato in posizione eretta dopo l'inchino, deve nuovamente recitare l'Apronte, poi la *surah* e infine compiere il secondo inchino. L'orante dovrà procedere in tal modo fino ad avere alternato cinque recitazioni a cinque inchini. Dopo il quinto inchino tornerà nuovamente in posizione eretta ed eseguirà quindi le prime due prosternazioni della preghiera. La seconda unità dovrà essere eseguita in modo identico alla prima e dopo la seconda coppia di prosternazioni della preghiera bisognerà recitare la testimonianza e il saluto.

È lecito all'orante compiere la preghiera dei segni in modo più semplice. Egli può infatti recitare un'unica *surah*, suddividendola in cinque parti che dovrà recitare ognuna delle cinque volte in cui permarrà in posizione eretta dopo l'inchino. Dopo aver recitato l'Apronte e la prima delle cinque parti della *surah* che ha scelto di recitare, dovrà eseguire il primo inchino della preghiera; dopodiché dovrà tornare in posizione eretta e, senza recitare l'Apronte, recitare la seconda parte della *surah*. In modo analogo dovrà recitare le altre tre parti della *surah* in modo da terminarla prima del quinto inchino. Tornato in posizione eretta dopo il quinto inchino, eseguirà le due prosternazioni, si alzerà nuovamente, eseguirà la seconda unità in modo perfettamente analogo alla prima e terminerà la preghiera recitando la testimonianza e il saluto.

La preghiera del viaggiatore

In viaggio, nel caso in cui siano presenti sei condizioni, bisogna ridurre a due unità le preghiere quotidiane formate da quattro unità. Queste condizioni sono:

la distanza percorsa durante il viaggio non deve essere inferiore a otto parasanghe oppure deve essere di almeno quattro parasanghe all'andata e quattro al ritorno;

fin dall'inizio bisogna avere l'intenzione di compiere uno spostamento di lunghezza non inferiore alle otto parasanghe e

non bisogna inoltre cambiare idea durante il viaggio;

il viaggio non deve avere scopi illeciti;

il viaggiatore non deve essere di quelle persone il cui mestiere implica il viaggiare (come gli autisti); tali persone infatti durante il viaggio devono compiere per intero le loro preghiere di quattro unità, salvo che non dimorino stabilmente per dieci giorni nel proprio luogo di residenza, nel qual caso, fino a tre viaggi, devono compiere le preghiere di quattro unità in forma abbreviata.

Bisogna allontanarsi dalla propria città (o dal luogo in cui si ha l'intenzione di dimorare per dieci giorni) in misura tale da non vederne più le mura e non sentirne più la chiamata per la preghiera {*adhan*}.

Della preghiera in congregazione

È meritorio che i Musulmani eseguano le loro preghiere quotidiane in congregazione. Il merito della preghiera eseguita in congregazione è migliaia di volte superiore a quello della preghiera compiuta isolatamente.

Le condizioni della preghiera in congregazione sono:

l'Imam {viene chiamato così chi dirige la preghiera in congregazione} deve aver raggiunto l'età del dovere {età nella quale si è gravati degli obblighi religiosi}, dev'essere credente, equo {*°adil*} e figlio legittimo; deve essere inoltre in grado di eseguire correttamente la preghiera. Se il *ma'múm* {viene chiamato così chi segue l'Imam} è un uomo, anche l'Imam deve essere uomo.

Tra l'Imam e il *ma'múm* non devono esistere tende (o cose simili) che impediscano a quest'ultimo di vederlo; tuttavia se il *ma'múm* è una donna tale condizione non sussiste.

Il posto nel quale l'Imam esegue la preghiera non deve essere più alto di quello del *ma'múm*; se però è leggermente più elevato (all'incirca quattro dita o meno) non vi è inconveniente.

Il *ma'múm* deve stare più indietro dell'Imam o, al limite, a un'altezza pari alla sua.

Per finire ricordiamo alcune delle prescrizioni riguardanti la preghiera in congregazione:

il *ma'múm* deve recitare sempre tutte le formule della preghiera, ad eccezione dell'Apronte e della *surah*; nel caso però che la prima o la seconda unità della sua preghiera venga a coincidere con la terza o la quarta unità di quella dell'Imam deve recitare anche queste due formule. In tali casi inoltre, se la recitazione della *surah* da parte del *ma'múm* fa sì che esso arrivi in posizione di inchino dopo che l'Imam è già uscito da tale posizione, egli non dovrà recitarla e dovrà limitarsi alla sola sura Apronte. Nel caso poi che arrivi in posizione d'inchino quando ormai l'Imam si è già sollevato, dovrà proseguire la preghiera da solo, senza cioè seguire l'Imam.

Il *ma'múm* deve eseguire l'inchino, la prosternazione e gli altri atti della preghiera contestualmente o subito dopo all'Imam, eccetto la recitazione del *takbîratul'îhrâm* e del saluto che devono assolutamente essere eseguite dopo l'Imam.

Se il *ma'múm*, nel momento in cui l'Imam è inchinato, esegue il *takbíratul'íhràm* e, prima che esso si alzi, lo raggiunge in tale posizione, la preghiera è valida e un'unità di essa viene in tal modo completata.

1. Con tale termine si intende una qualsiasi sura del Santo Corano, a eccezione però delle quattro che contengono i versetti che rendono obbligatoria la prosternazione.
2. La prima Sura del Santo Corano, il cui testo traslitterato è: Bismillahi ar- Rahmani ar-Rahim, Al-Hamdu-li-Ilahi Rabbil-A°alamin, ar-Rahmani ar-Rahim, Maliki Yawm id-Din, Iyyaaka Na°abudu wa Iyyaaka Nasta°in, Ihdina-s-Siraat-al-Mustaqim, Sirat-all-Adhina an°Anta °Alayhim, Ghayril Maghdubi °Alayhim wa la-dh-Dhaaliin.
3. per esempio la sura al-Ikhlàs (112), il cui testo traslitterato è: Bismillahi ar- Rahmani ar-Rahim, Qul Huwa-laahu Ahad, Allahu as-Samad, Lam Yalid wa lam Yulad, Wa lam Yakun lahu Kufuwan Ahad.
4. Il qunút consiste nel porre le mani dinanzi al volto e pronunciare una qualsiasi formula religiosa; è possibile ad esempio recitare la seguente supplica coranica: "Rabbanâ âtinâ fidduniâ °asanah, wa fil-â°irati °asanah, wa ãinâ °a°âbannâr" (Santo Corano, 2: 201).
5. Recitare la testimonianza significa dire: "Ashhadu allâ ilâha illallâh, wa°dah, lâ sharîka lah; wa ashhadu anna Mu°ammadan °abduhû wa rasûluh. Allâhumma ãalli °alâ Mu°ammad, wa âli Mu°ammad".
6. Recitare il saluto significa dire: "Assalâmu °alaîka ayyuhannabiyyu wa ra°matullâhi wa barakâtuh; assalâmu °alaînâ wa °alâ °ibâdillâhi°âli°în; assalâmu °alaîkum wa ra°matullâhi wa barakâtuh".

Introduzione

Uno dei fondamentali precetti della sacra religione islamica è il digiuno. È obbligatorio per qualsiasi persona che abbia raggiunto l'età del dovere digiunare durante tutto il mese il mese di ramadàn, ossia astenersi, allo scopo di obbedire al comandamento divino, dalla chiamata per la preghiera del mattino sino al *maghrib* e per tutta la durata di questo santo mese, da tutto ciò che invalidi il digiuno (gli agenti invalidanti del digiuno si chiamano *muftirât*).

Il digiuno nell'Islam è molto raccomandato; questa sacra religione dà un grande valore a questo sacro atto di adorazione. La ricompensa del digiuno è così rilevante che il Profeta disse: *"Dio ha detto: 'Il digiuno Mi appartiene e sarò io stesso a dare la sua ricompensa'"*.

Il digiuno, con le sue peculiari condizioni, svolge un ruolo straordinariamente efficace nel liberare l'uomo dal giogo dei suoi desideri, delle sue brame e dei suoi appetiti sensuali, e nel purificare il suo spirito dalle contaminazioni causate dal peccato.

Il sommo Profeta, rivolgendosi a Jàbir Ibni Abdillâh Al'ansàri, dichiarò: "O Jàbir, questo è il mese di ramadan! Chiunque digiuni durante i suoi giorni, vegli in ricordo di Dio durante le sue notti e per tutta la sua durata non mangi nulla di illecito, non commetta peccati carnali e trattenga la lingua dal peccato, diverrà puro come lo era quando venne alla luce". Disse allora Jàbir: "O Inviato di Allah, qual buona notizia!" e il nobile Profeta replicò: "O Jàbir, come dure sono le sue condizioni".

L'Imam As-Sadeq disse: "Il digiuno è un solido scudo contro il fuoco dell'Inferno".

Ramadan, il Mese di Dio

Nelle tradizioni islamiche sono stati usati nomi molto belli e attraenti (quali “Mese Benedetto”, Primavera della recitazione del Corano”) per indicare il santo mese di ramadan. Tuttavia il più elevato e bello di questi nomi è “Mese di Dio”.

Sebbene ogni mese sia mese di Dio, il mese di ramadan è stato nominato in tal modo per via della sua straordinaria importanza; ciò gli conferisce un’eccellenza e una spiritualità del tutto particolari. È durante questo mese che il più grande libro celeste (il glorioso Corano) è stato rivelato.

Con l’arrivo del benedetto mese di ramadan le porte della misericordia del Signore si aprono alle Sue creature. Una luminosità e una serenità del tutto particolari sorgono nell’animo umano; nei digiunanti appare una speciale disposizione all’adorazione di Dio, alla purificazione dell’anima e alla correzione del carattere.

Il sommo Profeta, nell’ultimo venerdì del mese di sha’bàn, a proposito del valore e della grandezza del Mese di Dio, disse: “O gente, il Mese di Dio, assieme a prosperità, misericordia e perdono, è giunto a voi; mese che per Dio è il migliore dei mesi, i cui giorni sono i migliori giorni, le cui notti sono le migliori notti e le cui ore sono le migliori ore. È il mese nel quale venite invitati al convito di Dio e godete della Sua grazia e della Sua magnanimità. In esso il vostro respiro avrà la ricompensa della glorificazione, della lode, della menzione di Dio e il vostro sonno dell’adorazione di Dio. In questo mese ogniquale volta vi volgerete verso Dio e vi fermerete alla Sua soglia, Egli esaudirà le vostre preghiere. Chiedete allora a Dio, con sincerità, devozione e purezza di intenti, che vi accordi la possibilità di digiunare e di recitare il Corano, poiché disgraziato è chi in questo mese pieno di grazia e prosperità non riceva il perdono e la misericordia di Dio”.

Il digiuno e il timor di Dio

Dice Dio l’Altissimo nel glorioso Corano:

“O credenti, vi è stato prescritto il digiuno come fu prescritto ai popoli che vi hanno preceduto, affinché possiate divenire timorati” (Santo Corano, 2: 183).

L’Islam ordina ai suoi fedeli di digiunare un mese intero ed essi eseguendo questo ordine creano in sé delle ottime basi spirituali per diventare timorati. In effetti, se l’uomo riesce ad astenersi dai desideri naturali del proprio corpo, riuscirà facilmente a non farsi dominare dalle proprie passioni.

Per raggiungere un tale grado di perfezione la religione islamica non considera sufficiente la sola astensione dal mangiare e dal bere, ma ordina altresì che chi digiuna si astenga da tutto ciò che è causa di corruzione e peccato, da ogni cosa che porta l’uomo a essere tentato da Satana, che lo spinge a divenire succube dei suoi ribelli desideri passionali.

Gli agenti invalidanti

Diverse cose annullano il digiuno, tra cui:

- mangiare e bere, anche se si mangia o si beve qualcosa di inusitato, come la terra e la linfa degli alberi;
- la copulazione;
- fare in modo da eiaculare;
- attribuire qualcosa di falso a Dio, al Profeta e agli Imam;
- fare arrivare della polvere densa alla gola;
- immergere completamente la testa nell'acqua;
- non compiere la lavanda conseguente al coito, alle mestruazioni e alle perdite di sangue dovute al parto prima del sorgere dell'alba sincera;
- fare un clistere;
- vomitare intenzionalmente.

Per maggiori dettagli si consulti la raccolta dei responsi del *mujtahid* dal quale si fa il *taqlid*.

Dei problemi generali del Jihad

Ogni creatura difende la propria esistenza e i propri interessi e dispone di una forza difensiva che gli permette di respingere i propri nemici.

L'uomo, in modo istintivo, crede necessario difendersi e distruggere il nemico che ha intenzione di annientarlo. Allo stesso modo, se qualcuno cerca di compromettere i suoi interessi vitali, egli si mette in istato di allerta e tenta, con qualsiasi mezzo a sua disposizione, di contrastarne il passo.

Questo naturale istinto, insito in ogni essere umano, si riflette anche sulle società. In altri termini, il nemico che minaccia gli individui di una qualsiasi società o che ne mette in pericolo l'indipendenza sociale viene da essa condannato a morte. Da quando l'uomo e le società umane esistono, questa concezione (che ogni individuo o società ha il diritto di prendere qualsiasi decisione, di reagire con severità e rigore nei confronti del proprio nemico mortale) esiste parimenti.

L'Islam, religione sociale fondata sul monoteismo, considera coloro che rifiutano di accettare la verità e

la giustizia suoi nemici vitali e perturbatori dell'ordine mondiale. Per la religione islamica tali individui non hanno nessun valore e non sono degni di alcun rispetto.

Dal momento che essa è una religione universale e non è destinata a classi o nazioni particolari, lotta contro i politeisti che dopo essere stati motivati con chiare e rigorose argomentazioni e aver sentito saggi consigli si rifiutano ancora di accettare la verità e di sottomettersi ai precetti divini, e lo fa al fine di costringerli a piegarsi dinanzi alla verità e alla giustizia.

Questo è in breve il nocciolo delle norme concernenti il Jihad ed è perfettamente conforme al metodo che ogni società adotta istintivamente per contrastare e combattere i suoi nemici vitali.

L'Islam, a dispetto della propaganda che viene fatta da gente presuntuosa e malintenzionata, non è la religione della spada; differisce infatti dal metodo imperialistico la cui ragione si fonda sulla violenza e sugli intrighi politici. Si tratta piuttosto di una religione fondata da Dio, che con la Sua celeste parola si rivolge alla gente mediante la logica e la ragione e invita le Sue creature ad accettare un credo conforme alla loro natura. Una religione il cui saluto comune è "pace" {"*salàm*" } e il cui programma universale si basa, secondo quanto afferma espressamente il Corano¹, sulla pace e la riconciliazione, non può assolutamente essere la religione della spada e della violenza.

Nelle importanti e difficili guerre che i Musulmani affrontarono all'epoca del sommo Profeta, quando la luce dell'Islam illuminava ormai tutta la penisola arabica, le perdite dei Musulmani non oltrepassarono le duecento persone e quelle dei miscredenti non raggiunsero il migliaio². È quindi alquanto ingiusto affermare che l'Islam è la religione della spada e della violenza.

Dei casi di guerra nell'Islam

L'Islam fa guerra alle seguenti categorie di persone:

- i politeisti, ovvero coloro che non credono all'Unicità di Dio, alla Profezia e alla Resurrezione. Costoro devono prima essere invitati all'Islam e illuminati sulle sue verità in modo tale che non rimanga loro più alcun dubbio e che non abbiano più alcuna scusa. Ora, se si convertono, divengono fratelli degli altri Musulmani e restano solidali con loro nella buona e nella cattiva sorte. Se invece, dopo aver compreso chiaramente la verità, si rifiutano di accettarla e di convertirsi, l'Islam agirà verso di loro secondo il dovere religioso della gihàd.
- Gli Ebrei, i Cristiani e gli Zoroastriani, che la religione islamica considera come detentori di una religione rivelata e un libro ispirato e credenti all'Unicità di Dio, alla Profezia e alla Resurrezione. L'Islam permette alle comunità ebraiche, cristiane e zoroastriane, pagando un annuale tributo (chiamato "*gizyàh*") alla società musulmana, di godere della sua protezione. Più precisamente, lo stato islamico, in cambio di un'irrisoria somma di denaro che essi sono tenuti ogni anno a pagare ai Musulmani, dà loro la possibilità di godere della sua tutela, permette loro di conservare la propria indipendenza, di praticare liberamente

la loro religione e, al pari dei Musulmani, avere protetta la vita, l'onore e beni. Essi debbono tuttavia guardarsi dal fare propaganda antislamica o dall'aiutare i nemici dell'Islam o dal compiere qualsiasi altro atto sfavorevole ai Musulmani.

- I ribelli e i corrotti, ovvero i Musulmani ribelli che lottano armi alla mano contro l'Islam e i Musulmani, massacrando la gente. La società islamica lotta contro di loro sino a che non si arrendono.
- I nemici dell'Islam che attaccano con l'intento di distruggerne le basi o con l'intenzione di rovesciare il governo islamico. In questo caso ogni Musulmano ha l'obbligo di opporsi a tali nemici e di trattarli al pari dei miscredenti *harbí*. Se gli interessi dei Musulmani e dell'Islam lo rendono necessario, la società islamica può temporaneamente concludere con i nemici dell'Islam un patto di non aggressione; non ha però il diritto di stabilire con loro rapporti di amicizia tali che le parole e il comportamento di questi empi influenzino negativamente i Musulmani, corrompendo le loro menti e la loro condotta.

Del fuggire sul campo di battaglia in caso di Jihad o di difesa

Fuggire sul campo di battaglia, volgere le spalle al nemico significa considerare la propria vita più preziosa di quella degli individui della società. In realtà questo vile gesto equivale a permettere al nemico, che minaccia sotto ogni aspetto la società, di distruggere i sacri principi dell'Islam, di togliere la vita agli individui della società, di appropriarsi dei loro beni e di offendere il loro onore.

È per questo motivo che fuggire davanti al nemico in caso di Jihad o di difesa è secondo l'Islam un peccato maggiore. Dio l'Altissimo, nel Corano, promette espressamente il fuoco dell'Inferno per coloro che si macchiano di questa gravissima colpa:

“Colui che nella Jihad o nei casi in cui è necessario difendersi dal nemico volta le spalle al nemico e fugge, a meno che non intenda sferrare un nuovo e più efficace attacco oppure unirsi a un altro gruppo di combattenti, incorrerà nell'ira di Dio e la sua dimora sarà l'Inferno”. (Santo Corano, 8: 16).

Conclusione

Da quanto abbiamo finora detto si evince che la difesa della società islamica, del territorio in cui vivono i Musulmani è uno dei più importanti doveri islamici.

Dice Dio l'Altissimo:

“E non chiamate morti coloro che sono caduti sul sentiero di Dio. No, essi sono vivi! Voi però non comprendete” (Santo Corano, 2: 154).

La storia degli uomini che all'inizio dell'era islamica, decisi a sacrificarsi, partecipavano a cruente guerre e dei martiri uccisi crudelmente dai nemici dell'Islam, è assai stupefacente e altrettanto esemplare. Sono

stati questi eroi a rinsaldare, con il loro santo sangue e con i loro corpi laceri, la base di questa sacra religione.

Della lotta contro i nemici interni

Così come è necessario combattere il nemico esterno e proteggere la società dagli attacchi dello straniero, nella stessa maniera occorre lottare contro il nemico interno. Questo nemico è colui che infrange la linea di condotta generale e le leggi in vigore, turbando in tal modo l'ordine pubblico.

È per prevenire questi inconvenienti e preservare l'ordine pubblico e il regolare svolgimento delle attività della gente che nei gruppi umani organizzati si fa ricorso a delle forze di sicurezza e a punizioni di vario tipo previste per i trasgressori.

L'Islam, oltre alle forze di sicurezza e alle punizioni, ha imposto a tutti gli individui della società, il dovere di ordinare di compiere gli atti che Dio ha reso obbligatorio a coloro che li omettono e di vietare quelli che Egli ha proibito a coloro che li compiono. In tal modo la religione islamica estende la lotta contro il nemico interno a un numero maggiore di persone e la rende così più efficace.

La principale differenza tra l'Islam e gli altri metodi sociali è che questi si interessano solamente a correggere le azioni e le attività degli individui, mentre la religione islamica si preoccupa anche di correggere e migliorare il loro carattere. Essa lotta sia contro la delinquenza e la corruzione materiale che contro la decadenza spirituale.

I peccati che l'Islam ha proibito lasciano nefaste tracce e hanno indesiderate ripercussioni sulla società.

Alcuni di essi corrompono direttamente gli individui che li compiono e indirettamente la società; essi possono essere paragonati alle ferite locali o alle disfunzioni del corpo umano. La maggior parte dei peccati che portano l'uomo a calpestare i diritti divini e non gli permettono di manifestare la sua inferiorità dinanzi a Dio, di adorarlo e onorarlo (come l'astenersi dal compiere la preghiera e il digiuno obbligatori), sono di questo tipo.

Altri invece minacciano direttamente la vita sociale degli uomini, distruggendo la loro società. Possiamo paragonarli a quelle malattie che mettono direttamente in pericolo la vita dell'uomo. Mentire, calunniare, molestare i genitori, far maldicenza e commettere adulterio sono solo alcuni esempi di questo genere di colpe.

Della difesa della verità

Più complessa e impegnativa della difesa del territorio è la difesa della verità, che costituisce il principale obiettivo della religione islamica, la quale proviene dal Vero, non contiene che il vero e non ha altro scopo che difendere e restaurare il vero. È per questo che viene chiamata "Religione del Vero".

Dio l'Eccelso descrive il Corano, che comprende ogni verità, nel seguente modo:

“Il Corano guida alla verità e al sentiero nel quale non esiste alcuna contraddizione, alcun contrasto” (Santo Corano, 46: 30).

È per questo che ogni Musulmano è tenuto a seguire la verità, dire la verità, intendere la verità e difenderla con tutte le sue forze e con tutti i mezzi a sua disposizione.

1. “...val meglio la riconciliazione...” (Santo Corano, 4: 128).

2. Tra queste mille persone settecento appartenevano alla tribù dei Baní Guraizah che furono giustiziati per ordine di un arbitro da loro stessi scelto.

Introduzione

Per compravendita intendiamo lo scambio di un bene contro un altro, in maniera tale che il proprietario del bene, chiamato “venditore”, ne ceda all'altra parte la proprietà in cambio della somma di denaro che riceve. La controparte, chiamata “acquirente”, cede invece, in cambio del bene, il proprio denaro al venditore.

Come si vede, la compravendita è una forma di contratto e come tale deve ottemperare alle condizioni generali che regolano i contratti; ad esempio, le due parti devono essere puberi, devono avere l'intenzione di stipulare il contratto, farlo in assoluta libertà, senza essere costrette da qualcuno, e devono altresì essere nelle loro piene facoltà mentali.

Dell'irrevocabilità del contratto di compravendita

La compravendita è un contratto irrevocabile, ovvero dopo che è stato concluso ciascuno dei due contraenti non può più annullarlo. Considerando però che talvolta, per effetto di disattenzione o errore, è possibile che ciascuna delle due parti rimanga notevolmente penalizzata, subisca considerevoli perdite, e l'irrevocabilità del contratto di compravendita risulti in tali casi contraria agli interessi pubblici, il Legislatore Islamico, al fine di eliminare questi inconvenienti, ha previsto due diverse soluzioni:

la **risoluzione consensuale**, che si ha quando una delle due parti della compravendita si è pentita di averla conclusa e chiede alla controparte d'annullarla; in tali casi è meritorio che quest'ultima acconsenta alla risoluzione del contratto.

Il **diritto d'opzione**, che consiste in una particolare facoltà di cui può giovare colui che ha concluso un contratto di compravendita per annullarlo.

I diritti d'opzione

I diritti d'opzione più noti sono i seguenti:

il diritto che ciascuna delle due parti ha di rescindere il contratto di compravendita fintantoché l'assemblea nella quale è stato concluso non si è sciolta;

l'opzione di rescissione legata al dolo, che si ha quando uno dei due contraenti è rimasto frodato e danneggiato dalla conclusione del contratto. Ad esempio, nel caso in cui un prodotto venga venduto a un prezzo inferiore o acquistato a un prezzo superiore al suo valore reale, colui che è rimasto frodato, può immediatamente rescindere il contratto di compravendita.

L'opzione di rescissione legata al vizio. Se dopo la conclusione del contratto l'acquirente trova un difetto nell'oggetto che ha acquistato, egli può annullare il contratto oppure riscuotere la relativa differenza di prezzo.

L'opzione di rescissione relativa alla compravendita di animali. Colui che ha acquistato degli animali, quali pecore e cavalli, ha il diritto di annullare il contratto entro tre giorni dalla sua conclusione.

L'opzione per rescissione condizionale. Se il venditore o l'acquirente, oppure entrambi, hanno posto una condizione al loro contratto, essi possono, in caso d'infrazione, annullarlo.

Della vendita in contanti, a credito e a pagamento anticipato

La vendita, per quel che attiene alla consegna della merce e al pagamento del denaro, può effettuarsi in quattro diversi modi:

al momento della conclusione del contratto vengono scambiati contestualmente; questa vendita è chiamata "per contanti".

La merce, all'atto della transazione, viene consegnata all'acquirente, ma il versamento del denaro avviene in un secondo tempo. Questa vendita viene definita "a credito".

All'opposto di quanto avviene nella vendita a credito, il denaro viene dato in contanti e la consegna della merce viene differita; questa vendita viene chiamata "a pagamento anticipato".

All'opposto di quanto avviene nella vendita per contanti, la consegna della merce e il pagamento del prezzo vengono posticipati ambedue; questa vendita viene chiamata "a posticipazione reciproca".

Tra le forme di vendita citate solo le prime tre sono valide, mentre la quarta è nulla.

Introduzione

Nella sacra legislazione islamica è consentito mangiare e bere tutto ciò che è adatto a essere mangiato e bevuto, a eccezione di alcuni particolari alimenti indicati dal Corano o dalle tradizioni del nobile Profeta. Possiamo suddividere le cose delle quali è proibito cibarsi in due diverse categorie: quelle animate e quelle inanimate.

Il primo tipo: gli animali

Questi si suddividono nelle seguenti tre categorie:

animali di mare: solo gli uccelli acquatici e i pesci dotati di scaglie sono leciti; gli altri, come l'anguilla, la tartaruga, la foca, il delfino eccetera eccetera, sono proibiti.

Animali di terra: tra gli animali di terra domestici la pecora, la capra, la vacca, il bue e il cammello sono leciti; lo sono altresì il cavallo, il mulo e l'asino, per quanto sia sconsigliato mangiare la loro carne. Gli altri animali di terra domestici, come il cane e il gatto, sono proibiti. Tra gli animali di terra selvatici invece l'antilope, il muflone, lo stambecco, l'onagro e la gazzella sono leciti; illecita è invece la carne degli animali (di terra) selvatici predatori o muniti di artigli, come il leone, il leopardo, il lupo, la volpe, lo sciacallo e la lepre.

Uccelli: quelli dotati di ingluvie e di ventriglio oppure quelli che battono le ali quando volano e non hanno artigli (come la gallina, il piccione, la tortora, il francolino) sono leciti, mentre gli altri sono proibiti. Per quanto riguarda poi gli insetti, ricordiamo che è lecito cibarsi anche di particolari tipi di locuste (per i dettagli si consulti la raccolta dei responsi del *mujtahid* dal quale fa il *taqlid*).

Nota: la liceità della carne degli animali citati {a parte i pesci} è condizionata alla loro macellazione; essa deve essere infatti effettuata secondo il rito islamico, nel modo indicato dalle raccolte dei responsi dei *mujtahid*.

Il secondo tipo: le cose inanimate

Queste si suddividono in :

solide, come il corpo dell'animale morto senza essere stato macellato secondo il rito islamico, gli escrementi degli animali la cui carne è proibita, ogni cosa commestibile contaminata dal contatto con una cosa impura, la terra, i veleni mortali, le cose che per natura l'uomo aborrisce (come gli escrementi degli animali la cui carne è lecita, le loro secrezioni nasali e ciò che si trova all'interno dei loro intestini), quindici parti del corpo dell'animale la cui è lecita¹,

e liquide, come qualsiasi tipo di bevanda alcolica (in qualsiasi quantità, anche se piccola), il latte degli

animali proibiti (come il maiale, il gatto e il cane), il sangue e i liquidi impuri (come l'urina e lo sperma) degli animali il cui sangue sgorga allorché venga loro recisa una vena e i liquidi contaminati con una cosa impura.

Per concludere, ricordiamo che i cibi e le bevande illecite sono proibite solo nei casi in cui non ci si trovi in uno stato di urgenza ed estrema necessità (come nel caso di chi, ove non consumasse tali cibi o bevande, dovesse morire per fame o sete, o temesse di prendere una malattia o il peggioramento di quella già posseduta, oppure, a causa di un forte indebolimento fisico, dovesse rimanere indietro dai suoi compagni di viaggio e in tal modo soccombere).

Perciò nei casi di estrema necessità è lecito mangiare e bere, in misura da eliminare lo stato di urgenza, i cibi e le bevande che non è lecito consumare in condizioni normali. Ciò non si applica però al caso di colui che, per furto o ribellione al governo islamico, sia fuggito dalla propria patria e abbia assoluta necessità di mangiare o bere qualcosa.

Della dannosità delle bevande e dei cibi illeciti

Il rispetto dell'igiene è uno dei primi doveri dell'uomo; ogni essere umano è in grado, in modo facile e naturale, di comprendere che è necessario osservarla.

L'influenza che possono avere i vari tipi di alimenti sulla salute umana è altresì evidente per l'uomo. Oltre a ciò, egli sa bene che gli alimenti influenzano notevolmente i suoi stati d'animo, il suo carattere e le sue relazioni sociali. Nessuno di noi infatti dubita che, ad esempio, la condizione dell'ebbro differisca da quella dell'uomo lucido e che, a livello sociale, la vita condotta dall'uno diverga da quella condotta dall'altro; ciascuno di noi è ad esempio in grado di comprendere che quando qualcuno si abitua a mangiare o bere cose ripugnanti, l'effetto di questa abitudine si rivela insopportabile per le persone che vivono e che hanno a che fare con lui.

È così che l'uomo arriva a comprendere naturalmente che deve regolare la propria alimentazione, che non deve mangiare ogni cosa o bere qualsiasi bevanda.

Secondo quanto dichiara espressamente il Corano, il Signore Altissimo, che ha creato tutto ciò che esiste sulla terra per l'uomo (che non ha alcun bisogno né dell'uomo né delle cose cui egli necessita per proseguire la propria esistenza e che conosce meglio di qualsiasi altro essere ciò che è a vantaggio e ciò che è svantaggio delle Sue creature) per il bene e la beatitudine dell'uomo ha consentito alcuni alimenti e ne ha vietati altri.

A tal proposito, l'ottavo Imam dice: “Dio non ha dichiarato lecito come cibo o bevanda se non ciò che è vantaggioso per l'uomo, né ha vietato se non ciò che è causa di danno, morte e corruzione”.

Alcuni dei motivi della proibizione di alcuni degli alimenti vietati sono chiari ed evidenti per coloro che sono dotati di una retta comprensione. Inoltre le ricerche scientifiche hanno messo in luce una parte

delle ragioni della proibizione di un certo numero di essi. Ora, riguardo agli altri non si può affermare che non riusciremo a comprendere mai nulla delle ragioni della loro proibizione e, ammesso e non concesso che ciò corrisponda a verità, non si può dire che tali alimenti siano stati vietati senza un valido motivo. Considerando infatti che le norme inerenti alla loro proibizione promanano dal sacro dominio dell'infinita scienza divina, se ne deve dedurre che esse sono sostenute dalle più valide ragioni e possiedono i più saldi ed efficaci fondamenti. Siamo noi che, a causa dei nostri limiti e dell'imperfezione dei nostri strumenti scientifici, siamo {tuttora} incapaci di comprendere tali ragioni e di conoscere tali fondamenti.

1. Per maggiori dettagli si consultino le raccolte dei responsi dei mujtahidín dai quali si effettua il taqlid.

Della confessione

Nella legislazione islamica per confessione s'intende una frase o un discorso che provi un diritto altrui nei confronti della persona che lo pronuncia; la frase "Debbo mille riàl alla tal persona" è ad esempio una confessione.

Non c'è bisogno di dire quanto essa, per quel che concerne la difesa dei diritti che rischiano di essere calpestati, sia importante per la società. Infatti, il difficile lavoro svolto dall'organismo giudiziario, che, compiendo notevoli sforzi e sopportando grandi fatiche, raccoglie prove, indizi, cita testimoni e vaglia ipotesi, può essere risparmiato da una semplice confessione.

Nella religione islamica la confessione riveste una grande importanza, anche a livello individuale. Essa trae infatti origine dall'umano istinto di venerazione della verità (che si oppone a quello di adorazione dei sensi), per la vivificazione e l'attivazione del quale l'Islam spende tutti i suoi sforzi.

Dio l'Eccelso, rivolgendosi ai seguaci della religione islamica, dice:

"Siate sempre giusti e onesti e dite sempre ciò che sapete, anche se ciò dovesse risultare a vostro scapito, o a scapito di vostro padre, di vostra madre e dei vostri parenti vicini" (Santo Corano, 4: 135).

Per concludere ricordiamo che la persona che fa una confessione, affinché questa abbia valore legale, deve essere pubere, deve confessare per sua libera scelta e deve essere nelle sue piene facoltà mentali. Perciò la confessione di un bambino, di chi non è sano di mente, di chi si trova in istato di ebbrezza, di chi ha perso conoscenza e di chi è stato costretto a confessare, non ha alcun valore.

L'usurpazione

Colui che sottrae con la forza gli altrui beni e, senza che esista una delle cause che determinano l'acquisto della proprietà, se ne appropria ha commesso un'azione illecita chiamata, nella legislazione

islamica, usurpazione {*gasb*}; è usurpazione anche l'azione di colui che, sempre con la forza, mette mano sull'altrui proprietà e si giova illecitamente dei suoi frutti, anche se non se ne appropria.

Possiamo pertanto definire l'usurpazione come il possesso di un bene altrui senza che sussista una delle cause che lo renda lecito (come la vendita, l'affitto e il permesso). Da ciò diviene evidente che l'usurpazione è un atto indegno, che viola il principio di appartenenza e proprietà. Nella stessa misura nella quale tale principio influisce sulla sopravvivenza della società, l'usurpazione contribuisce a distruggerla.

Quando i potenti di una società mettono indebitamente mano sugli averi che i deboli hanno ottenuto con immense fatiche, principi quali l'appartenenza e la proprietà perdono la loro validità e ognuno calpesta i diritti di coloro che vede più deboli di sé. I più deboli poi, per godere dei frutti del proprio lavoro, sono a loro volta costretti a obbedire a qualsiasi ordine e a giocarsi completamente l'onore e la dignità. Se questa situazione divenisse generale la società umana si trasformerebbe in un mercato di schiavi e le leggi perderebbero completamente la loro validità, lasciando il loro posto alla violenza e all'oppressione.

È per questo che l'Islam considera l'usurpazione come uno dei peccati maggiori e prevede norme severissime per punire gli usurpatori.

Il nobile Corano e le tradizioni islamiche affermano espressamente che ogni tipo di peccato, a eccezione della credenza in più divinità {*shirk*}, è probabile che venga perdonato da Dio e ogni peccato, persino la credenza in più divinità, è perdonabile con il pentimento, eccetto l'usurpazione (e la violazione dei diritti altrui), che viene perdonata da Dio solo se coloro i cui beni sono stati usurpati (o i cui diritti sono stati violati) perdonano coloro che hanno usurpato i loro beni (o hanno violato i loro diritti).

Citiamo di seguito alcune prescrizioni concernenti l'usurpazione:

L'usurpatore deve immediatamente restituire il bene che ha usurpato al suo legittimo proprietario; se costui non è più in vita deve restituirlo ai suoi eredi. È bene sapere che la restituzione deve essere effettuata anche se comporta per l'usurpatore gravi perdite. Se ad esempio un individuo si è appropriato indebitamente di una trave di ferro e se ne è servito in una costruzione, che gli è costata una somma di denaro centomila volte maggiore del valore di tale trave, egli deve demolire la costruzione, estrarre l'oggetto usurpato e restituirlo al proprietario, a meno che questo non accetti di ricevere un'indennità equivalente in denaro. Allo stesso modo, se vengono usurpati trenta chili di frumento e miscelati con tre tonnellate d'orzo, ove il legittimo proprietario del grano non accettasse di ricevere l'equivalente in denaro, l'usurpatore dovrà separare il grano dall'orzo e restituirlo al proprietario.

Se si produce un difetto nel bene usurpato oltre all'obbligo di restituirlo al legittimo proprietario, bisogna anche risarcirgli i danni;

se il bene usurpato dovesse andare perduto, bisogna pagare al suo legittimo proprietario una somma pari al suo valore in denaro;

se l'usurpatore si astiene dal ricavare dal bene che ha usurpato i profitti che esso è in grado di dare, diviene responsabile dell'utile perduto. Ad esempio, chi usurpa un taxi e non lo sfrutta per diversi giorni, deve indennizzare il proprietario del mancato guadagno.

Se l'usurpatore produce degli utili nel bene che ha usurpato (come colui che usurpa una pecora e, nutrendola di buona erba, la fa ingrassare) non avrà alcun diritto su di essi, a meno che non siano separati dall'oggetto usurpato (come nel caso dei frutti dati da un campo coltivato da chi lo ha usurpato), nel qual caso potrà averli e dovrà, oltre a restituire il bene che ha usurpato, pagare una somma di denaro al legittimo proprietario per aver usufruito del suo bene.

Del diritto di prelazione

Se due persone sono in società per una casa o un'altra proprietà comune e le quote non sono ancora state divise, se uno dei due vende la sua porzione a una terza persona, l'altro socio ha il diritto di acquistarla con lo stesso contratto e allo stesso prezzo. Questo diritto è chiamato "diritto di prelazione" {shuf'ah}.

È evidente che tale diritto è stato stabilito dall'Islam allo scopo di equilibrare le società ed eliminare i danni e gli inconvenienti originati dalle alterazioni e dai cambiamenti attuati in esse dai soci. Infatti accade di frequente che l'immissione in proprietà del nuovo socio vada a scapito del socio detentore della prelazione, oppure, a causa di divergenze di gusti e di idee, divenga origine di diatribe e controversie, o ancora che la stessa autonomia nel possesso del bene abbia dei vantaggi per il socio possessore del diritto di prelazione, senza arrecare danni al socio venditore.

Per concludere ricordiamo che la prelazione si applica ai terreni, alle case, ai frutteti e ad altri beni immobili, mentre non v'è diritto di prelazione nei beni mobili.

Del risanare le terre inutilizzabili

L'Islam considera il risanamento di una terra inutilizzabile (sia che si tratti di una prateria o di un canneto, sia che si tratti di un terreno che è sempre stato inutilizzabile sia che, una volta risanato, a causa del completo spopolamento della zona, sia rimasto abbandonato degradandosi al punto di divenire completamente inutilizzabile) una buona azione. Colui che la compie oltre a divenire proprietario del terreno che ha risanato (essa è infatti una delle cause dell'acquisto di proprietà) riceverà anche, nel Giorno del Giudizio, una ricompensa da Dio.

Il nobile Profeta disse: "Chiunque risana una terra inutilizzabile ne acquista la proprietà".

L'Imam As-Sadeq disse: "Le persone che hanno risanato una terra hanno diritto di priorità ed essa appartiene a loro".

Nell'Islam le terre inutilizzabili appartengono a Dio, al sommo Profeta e agli Imam (appartengono cioè al

governo islamico) e fanno parte dei cosiddetti *anfàl*.

Un terreno inutilizzabile può essere risanato e divenire proprietà di colui che lo ha risanato¹:

dietro permesso di uno degli Imam o di uno dei loro vicari;

se nessuno in precedenza lo ha delimitato o cinto o effettuato su di esso operazioni simili a queste;

se non cade nella zona circostante alla proprietà altrui (che legalmente non deve essere occupata), come nelle vicinanze di un corso d'acqua, dell'argine di un pozzo o ai confini dei campi coltivati;

se non appartiene alla categoria dei cosiddetti "terreni liberi" come ad esempio quelli delle moschee distrutte o quelli lasciati in qualità di fondazioni pie;

se non è di pubblica proprietà dei Musulmani, come i viali e le strade.

Si faccia attenzione che un terreno è da considerarsi risanato quando viene di solito giudicato tale dalla gente. Così se si lavora su un terreno in modo tale che la gente vedendolo di solito lo giudica risanato, esso deve essere considerato tale.

I giacimenti superficiali che chiunque, senza dover ricorrere a scavi o estrazioni, può utilizzare, sono a disposizione di tutti perché se ne possa trarre profitto secondo le proprie necessità. Se però per utilizzarli occorre effettuare degli scavi, delle estrazioni ed eseguire le altre operazioni necessarie (come avviene ad esempio nel caso dell'estrazione dell'oro e del rame), colui che inizia per primo i lavori d'estrazione ne diverrà il proprietario.

Per concludere ricordiamo che i grandi corsi d'acqua, i fiumi, l'acqua delle nevi e delle piogge che si riversano dalle montagne sono proprietà comune dei Musulmani. Chiunque si trovi più vicino a esse ha la priorità sugli altri.

Dell'oggetto rinvenuto (*luqtah*)

Ogni bene che sia stato rinvenuto e di cui non si conosca il proprietario viene chiamato "*luqtah*". Citiamo di seguito alcune norme relative a questo argomento:

se la *luqtah* ha un valore inferiore a un *misgàl*² d'argento, è lecito raccoglierla e impossessarsene, mentre se il valore è superiore alla misura indicata, non deve essere raccolta; nel caso in cui venga raccolta si deve per un anno intero e negli abituali modi ricercarne il proprietario e, dopo averlo trovato, restituirgli il bene. Se poi non si riesce a trovarlo è necessario dare ai poveri, a titolo di elemosina e da parte del proprietario, una somma pari al valore della *luqtah*.

Se un bene viene rinvenuto in un luogo di rovine i cui abitanti si sono estinti o in un luogo sperduto o su terreni inutilizzabili privi di proprietario, diventa di colui che l'ha trovato. Se invece viene trovato in un

terreno dotato di proprietario, si devono svolgere delle indagini presso i precedenti proprietari; dopo aver chiesto loro i segni di riconoscimento, se sono in grado di fornirli, gli si dovrà restituire il bene rinvenuto. Se invece non sono in grado di fornire i segni di riconoscimento il bene sarà di chi lo ha trovato.

Un'animale privo di proprietario, se rinvenuto, deve essere trattato come una qualsiasi *luqtah*.

Se un bambino privo di tutore viene trovato per strada, un Musulmano deve prenderlo sotto tutela e crescerlo.

Se un bene rubato viene depositato presso qualcuno esso va trattato alla stregua di una *luqtah*: deve essere restituito al suo legittimo proprietario e non al ladro.

1. Se più persone decidono di acquistarne la proprietà, colui che agisce per primo ha la priorità sugli altri.
2. Un misgàl è pari a circa tre grammi e mezzo.

Source URL:

<https://www.al-islam.org/compendio-della-dottrina-islamica-allamah-sayyid-muhammad-husayn-tabatabai/parte-iii-le-norme>